

V. GIOBERTI, *Scritti letterari*, a cura di E. TRAVI, Marzorati, Milano 1971. Un volume di pp. 253.

La sezione letteraria della collana « Scrittori italiani » del Marzorati, diretta da Montanari e Puppo, si dedica per ora alla ristampa, provveduta di ogni sussidio per una moderna lettura critica, di opere rare o non più in circolazione, non solo rispondendo agli umbratili interessi degli specialisti ma proponendo autentiche emozioni di scoperta e di aggiornamento.

Di Vincenzo Gioberti come critico letterario non so quanti potessero parlare, con cognizione di causa, prima di questa antologia, benché certe sue sentenze lampeggiassero negli interstizi di tante storie della critica, messevi con altre di troppo minori a colmare i vuoti tra Foscolo e De Sanctis. Il Travi, scrupoloso curatore e felice intitolatore di capitoli e paragrafi, con scelta più organica dell'ottocentesco Ugolini, ce la presenta sullo sfondo di quell'intera personalità, impetuosa e multanime, dalla formazione torinese ai volontari esili all'istante della gloria allo sdegnoso tramonto. « Egli aveva dato ala di fantasia al materiale erudito delle generazioni ottocentesche »; « chi si spaventa della fitta trama dei periodi che, intimamente connessi, a volte abbisognano di pagine e pagine per placare il ritmo potente dell'ispirato spaziare della mente, si preclude al fascino di una razionalità che s'incanta negli spazi dei secoli, che s'immerge nel flusso operativo di un popolo per fissare l'ideale linea capace di serrare nella sintesi unitaria la varietà degli interessi umani ».

Tre le fasi, da lui individuate, dell'attività critica del Gioberti: i giovanili e scolastici *Studi filologici*; i giorni solari del trattato *Del bello* e del *Primato*; le varie testimonianze epistolari. Gli interessi schiusi all'oriente e l'autoctona esemplarità del correggionale Alfieri, insieme congiunti e alimentati nell'impegno religioso e politico, portano il Gioberti ad appropriarsi ori-

ginalmente le poetiche romantiche e i nuovi orientamenti storiografici (fra Schlegel e Chateaubriand), muovendo la sua disponibilità straordinaria di lettore a dettare quelle pagine di critica che, riunite, sembrano talora presagire i capitoli più mossi e drammatici della *Storia* desanctisiana.

Ciò che attrae nel Gioberti — e messo giustamente in luce dal Travi fra i motivi della sua modernità — è l'inesausto potere di collegamenti a raggio e respiro universali (ma insieme con una orgogliosa difesa del « primato » italico), i quali, una volta depurati del sedimento deterministico della *Geistesgeschichte*, propongono una interdisciplinarietà già in atto e una mediazione a tratti perfetta fra sociologia ed estetica, cultura e critica. Citiamo a modo di esempio le pagine del *Primato* su l'*Orlando furioso*: dove la cavalleria è cifra e insieme unità del molteplice, libertà d'azione che si collega con l'ironia come avvertimento di un'età adulta per tutte le sproporzioni e storture; da cui l'armonia del tutto, il sublime « matematico » (su cui scrive pagine stupende nel saggio *Del bello*, che qui non potevano essere riportate), punto d'incontro fra gli ideali estetici del Rinascimento e la particolarissima fantasia ariostesca. Qui Gioberti è oltre Hegel (benché non immemore di lui), tende una mano a De Sanctis e già s'intravede Croce.

E ancora le intuizioni, tanto più meritorie, e si vorrebbe dire commoventi, quanto più compromettenti, in quegli anni di antileopardismo « lombardo », sulla grandezza del recanatese: « questi sono i più bei versi lirici che si siano scritti in Italia dopo il Petrarca », « uno dei cuori più generosi e benevoli ch'io m'abbia conosciuti », « la logica intrepida ond'egli aveva il bisogno e il coraggio », « un cuore non complice degli errori dell'intelletto ». Un libro non solo utile — come si suol dire — ma anche affascinante.

RENZO NEGRI